

IL FUTURO DEL L'ARTE SARA'...

MARUCCI/OBRIST

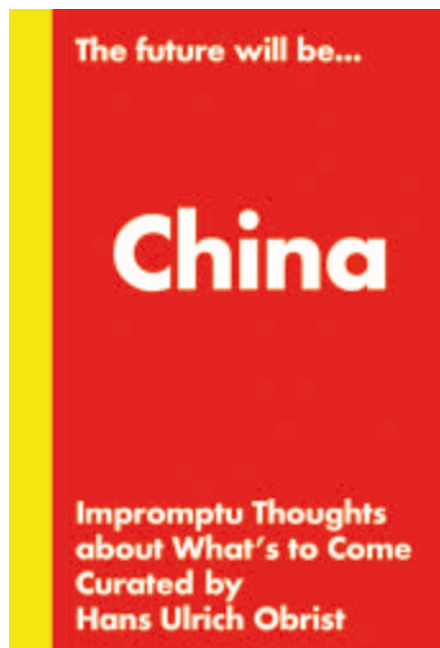
curated by **LUCIANO MARUCCI**

critico d'arte e curatore, collabora a varie testate. Pubblica studi monografici, inchieste e interviste su tematiche interdisciplinari, recensioni di mostre e reportages di viaggi nel mondo. Risiede ad Ascoli Piceno.

CHI È HUO

Nell'aprile scorso la Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino e l'UCCA (Ullens Center for Contemporary Art) di Pechino hanno pubblicato il primo di quattro libri curati da Hans-Ulrich Obrist, *The future will be... CHINA*, che verrà seguito da quelli su Italia, Brasile e USA. Dal 2005 Obrist va chiedendo ad artisti e a operatori di differenti ambiti disciplinari di completare la frase "The future will be..." o di esprimersi con una immagine. L'edizione cinese comprende 114 risposte. Obrist (Zurigo, classe 1968), dal 2004 co-direttore (con Julia Peyton-Jones) delle esposizioni alla Serpentine Gallery di Londra e direttore dei progetti internazionali, vanta un curriculum prestigioso. Per anni è stato responsabile del programma *Migrateurs* al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris; ha organizzato la prima edizione di *Manifesta* e la sezione *Utopia Station* alla Biennale d'Arte di Venezia del 2003. Attraverso *Interview Project*, per il bisogno di acquisire tempestivamente originali informazioni e di focalizzarne aspetti propositivi, dal 1996 si relaziona con personaggi di ogni parte del mondo, soprattutto quelli che evidenziano una valenza pionieristica. Ha già effettuato più di 2mila ore di registrazioni. Molti colloqui sono stati divulgati in riviste e quotidiani; i più lunghi in una trentina di edizioni monografiche. Nel 2008 ha dato alle stampe *A Brief History of Curating* con interviste ai principali curatori. Di recente l'Institute of the 21st Century con team a Londra, Los Angeles e New York ha iniziato ad archiviare digitalmente i nastri analogici delle sue conversazioni anche per metterle a disposizione degli studiosi. Nel 2009 la rivista *Art Review* lo ha inserito tra le personalità più influenti dell'arte. Obrist ha l'abitudine di studiare l'identità dei soggetti e di stabilire con loro rapporti diretti, mantenendo atteggiamento democratico e grande apertura. Il suo obiettivo è di individuare le esperienze e le idee più innovative degli interlocutori, sia per evitare che vadano ignorate o disperse, sia per trarne speciali insegnamenti che servano a stimolare realtà altre, più vitali e articolate, nelle arti visive e nella cultura in generale. Ad un certo punto elabora le conoscenze e le finalizza in mostre, libri, dibattiti e conferenze. Obrist, dunque, guarda continuamente avanti, ma non distoglie lo sguardo dagli approdi più significativi del passato. Li rivisita con sensibilità moderna e li collega alle sperimentazioni più vive del contemporaneo andando oltre con consequenzialità. In questa prospettiva non assume posizioni arroganti. Riconosce ai creativi la prerogativa di inventare il futuro. Nella realtà accade che da critico e da curatore competente e

indipendente promuove il nuovo con acute indagini e attendibili proposte. È vero, non si sostituisce agli artisti e non inventa, tuttavia indirettamente indica nuovi orientamenti, accelera lo sviluppo e, in una certa misura, partecipa al processo evolutivo dell'arte. Per avere una visione complessiva e scoprire talenti è un inarrestabile viaggiatore che presta particolare attenzione ai paesi emergenti. Dimostra di essere il più entusiasta e dinamico esploratore delle ricerche, non soltanto artistiche, del nostro tempo. Recentemente mi ha precisato: "Mi interessa investigare l'artista come attivista, fondatore di scuole, poeta..., e ogni volta creo altri legami". Parla velocemente più lingue tra cui l'italiano e, grazie alle competenze e alle capacità comunicative, viene spesso chiamato agli incontri culturali delle più importanti manifestazioni internazionali per trattare questioni d'avanguardia. Da sette anni organizza a Londra le "maratone dell'arte", due intensi giorni in cui il pubblico può assistere a decine di autorevoli interventi su determinati temi. Poiché ha grande rispetto per i valori autentici della memoria, la Marathon del 2012 è stata riservata proprio all'approfondimento di questo argomento. Indubbiamente è un catalizzatore culturale e pratica nuove strategie curatoriali, proponendo modelli di riferimento alternativi. Al riguardo sostiene che "le mostre non dovrebbero occuparsi di riempire spazi, ma di necessità e urgenze". Considera l'opera d'arte come territorio d'incontro, occasione di collaborazione e ha modificato il concetto di curatore individualista e dittatore instaurando un sistema operativo collettivo. Più che impegnarsi nei saggi, preferisce dare uno sbocco concreto ai suoi saperi e alle geniali intuizioni con iniziative inedite, che offrano suggerimenti agli addetti ai lavori. In sostanza destruttura l'esistente legato alle convenzioni e dà indicazioni per evitare ripetitività e retorica. Condividendo con lui orientamenti e passioni, mi intrigava intervistare il più famoso intervistatore di oggi. L'occasione si è presentata quando egli ha diffuso la lista dei 29 artisti più promettenti del XXI secolo. Da lì sono seguiti dialoghi su tematiche di attualità con incontri a Londra e a Basilea; a mezzo telefono ed email. All'ultima Art Basel, dopo aver registrato la sua opinione su DOCUMENTA (13) di Kassel (pubblicata nel numero precedente di questa rivista), gli ho espresso il desiderio di compiere un lavoro a due incentrato sul possibile futuro dell'arte e mi ha fatto spedire il predetto libro sulla Cina, da cui ha preso avvio la conversazione telefonica che segue.



"The future will be... CHINA", copertina del libro curato da Hans Ulrich Obrist per UCCA di Pechino e Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino (Karen Marta e Philip Tinari Editori, 2012)

THE FUTURE WILL BE... CHINA **Prendiamo le mosse dal tuo libro *The future will be...* CHINA che rientra nell'intensa e libera attività di ricerca da te condotta nel campo dell'arte contemporanea. La pubblicazione vuol essere un ulteriore indicatore della complessa realtà cinese, in crescita anche nel campo culturale?**

Si tratta di un progetto iniziato alcuni anni fa, in cui è stato chiesto ad artisti, scienziati e architetti di parlarci del futuro. Come curatore molto spesso mi sono domandato quale sia il futuro dell'arte. Un curatore, infatti, non può parlare dell'arte del futuro, ma di quella del passato e del presente. Il futuro dell'arte è soltanto nell'immaginazione degli artisti. Allora ho pensato che sarebbe stato utile avere delle risposte al riguardo.

Mi pare che nell'Occidente ci sia la percezione che il futuro sarà la Cina. Io ci sono stato quaranta volte e ho organizzato là molte mostre. In questo XXI secolo in Cina si hanno punti di vista diversi, una *science fiction* emergente, voci più scettiche e più critiche. Mi è parso interessante riunire tutto questo nel tentativo di capire cosa si pensi del futuro all'interno della Cina stessa. Il libro, realizzato dal grafico newyorchese Brandon, delinea un panorama di opinioni. È in cinese e in inglese, stampato in collaborazione con la Pinacoteca Agnelli (presieduta da Ginevra Elkann) dove abbiamo allestito l'esposizione *China Power Station* - che tu conosci - da me curata con Julia Peyton-Jones e Gunnar B. Kvaran prima qui a Londra, poi divenuta itinerante, in evoluzione, perché sempre trasformata. È arrivata a Torino in una nuova versione e con Ginevra ho pensato di organizzare anche un festival del sapere come faccio spesso. Avevo invitato una trentina di artisti cinesi che sono venuti a parlare e ad esporre le loro opere. Il libro è in parte il risultato di quanto discusso a Torino e contiene molte delle definizioni emerse in quel contesto, anche in dialogo con Ginevra e con l'editrice Karen Marta.

Pure in questa occasione, oltre alle voci degli artisti, hai ascoltato quelle degli operatori di altri ambiti.

Sì, perché se vogliamo capire le forze effettive del mondo dell'arte, è indispensabile provare a comprendere cosa capita nella scienza, nella musica, nella letteratura, nell'architettura... Il libro è pluridisciplinare; vi si incontrano differenti forme di cultura e per me anche questo è il futuro dell'arte. Evidenzia la necessità di andare al di là dell'angoscia, che ancora esiste, creando un *pool* di saperi.

Ritieni di aver approfondito sufficientemente la situazione attuale dell'arte cinese per poter fare previsioni?

Il libro è transgenerazionale. Ci sono i pionieri dell'arte cinese come Cai Guo-Qiang, Huang Yong Ping, Chen Zhen, Ai Weiwei, artisti che fanno parte dell'avanguardia degli anni Ottanta, e nello stesso tempo le voci di giovani nati dopo il 1975, il 1980, che ora hanno trent'anni o poco più: una generazione incredibile, se pensiamo, per esempio, al performer Yan Xing. Quindici, venti dei partecipanti al libro sono il futuro dell'arte cinese, meno legati alla produzione di oggetti. Un aspetto interessante è che questi artisti, anche se la situazione è complessa, non vanno tanto all'estero: vivono e operano in Cina per tentare di cambiare la società; invece la generazione degli Ottanta, con il loro lavoro new-dada, a partire dal 1989 si è sfilata andando parecchio fuori.

Lo sviluppo dell'arte cinese potrà avvenire al ritmo della progressione economica?

Adesso ci sono molte più strutture. Quando negli anni Novanta sono stato in Cina, non c'erano musei e le poche gallerie private si trovavano negli alberghi. Il mondo dell'arte era invisibile e si allestivano pochissime mostre. Recarsi ora a Pechino è come andare a New York. Ci sono gallerie, kunsthalle, tanti musei in costruzione. L'arte non mi sembra del tutto in parallelo con lo sviluppo economico. È vero che certi artisti si conoscono attraverso le aste o le fiere, ma sono una piccola parte. Il grande mondo dell'arte cinese si trova altrove e penso che dobbiamo cercare di capirne la complessità. La Cina non è soltanto una delle forze più potenti del pianeta in economia, lo è anche nella cultura. Purtroppo ancora mancano le pubblicazioni. La maggior parte degli artisti non ha monografie. Là esistono meno libri che in occidente; invece i libri, importanti dappertutto, lo sono specialmente per la Cina.

Il processo evolutivo dell'arte cinese è stimolato anche dalla necessità di internazionalizzare velocemente il linguaggio o si verifica nel tempo al di fuori della globalità?



Cai Guo-Qiang "The Eagle has arrived" 2001, barca in legno, remi, lance, ventilatore, bandiera EU; 170 (h) x 650 (l) x 240 (b), peso 850 kg, courtesy Pinacoteca Agnelli, Torino (ph Andrea Guerami)



Chen Zhen "Back to Fullness, Face to Emptiness" 1997-2009, alluminio, acciaio inox, neon, h 400 ø 450 cm senza sedie, courtesy Galleria Continua, San Gimignano/Beijing/Le Moulin (ph Alicia Luxem)



Huang Yong Ping "Dragon Boat" 2003, legno, carta e oggetti diversi, installazione 7,5 x 2 x 3,5 m, veduta dell'esposizione Yankee Remix, Mass MoCA, Massachusetts, USA, 2003, © Huang Yong Ping, ph Mass MoCA, Massachusetts; courtesy dell'Artista e di Kamel Mennour Galerie, Paris



Padiglione 2012, Serpentine Gallery, struttura sul tema della memoria progettata da Herzog & de Meuron e Ai Weiwei, fruibile dal pubblico in senso visivo-concettuale e funzionale. In essa si è materializzata l'ibridazione tra architettura e arte, © Herzog & de Meuron e Ai Weiwei, © immagine: Iwan Baan 2012

Nel panorama dell'arte il processo è locale e globale. Con l'arte cinese succede la stessa cosa. Abbiamo una storia millenaria e l'interruzione dovuta alla rivoluzione culturale. Negli anni Ottanta, con le avanguardie neo-dadaiste così dinamiche, si è sviluppato un mondo dell'arte complesso che cresce, cresce... Oggi tanti artisti stanno in Cina e li lavorano. C'è una situazione dell'arte locale, ma anche artisti che partecipano a un dibattito di rilevanza internazionale. Molti sono coscienti della funzione della memoria nella società e mettono l'accento proprio su questo grande tema. Lavorano sull'idea della memoria dinamica e provano a protestare contro l'ovvio. Il grande storico Eric Hobsbawm, morto ieri a 95 anni, parlava della protesta contro la dimenticanza a cui gli artisti si associano. Per esempio, leggendo il famoso blog di Ai Weiwei, egli si lamenta che la casa di sua madre, durante la preparazione dei giochi olimpici di Pechino, è stata ridipinta cancellando ogni traccia del passato. Così ha restituito alla casa i colori che aveva prima. La memoria è importante e spesso il futuro è inventato sulla base del passato. L'artista-urbanista Cheng Zhen, scomparso una decina di anni fa, negli anni Novanta lavorava su un modello che metteva l'accento sulla memoria dinamica. La memoria non è una cosa statica, è come la neuroscienza. Dunque possiamo dire che la memoria dinamica è una delle chiavi dell'arte cinese del XXI secolo.

La Cina, con le sue potenzialità, potrà influenzare le esperienze occidentali o è solo terra di conquiste materiali?

Ispira molto l'Occidente. E ci sono scambi reciproci, come ci ha insegnato Alighiero Boetti, uno dei primi artisti a recarsi in Asia, un modello per molti creativi. Nei nostri incontri, intorno al 1985-'86, mi parlava dell'Afghanistan e dell'importanza dei processi reciproci. Parecchi artisti cinesi spesso lavorano tra le influenze locali della loro cultura e gli scambi con il mondo. Operano in Occidente e in Oriente, al pari degli europei che hanno i loro studi in Cina. L'idea della reciprocità è fondamentale!

Con la globalizzazione stiamo assistendo a un progressivo sviluppo del mercato e del collezionismo che nell'arte rompe l'egemonia dell'Occidente. E si registra un allargamento, un'osmosi delle conquiste linguistiche più o meno soggettive.

In genere, la nuova produzione dei paesi emergenti giova soltanto alla loro emancipazione o è anche una risorsa, una spinta per il progresso in altre geografie?

Ripeto: sono una grande ispirazione. Bisogna ricordarsi, per esempio, del filosofo François Jullien che da tre decenni va regolarmente in Cina. Quando era giovane vi si è recato per anni e ha imparato la lingua. Faceva dei tour per capire non soltanto il mondo cinese, ma l'Occidente. In questo senso i suoi libri sono importanti.

A che punto è il prossimo libro *The future will be... Italy?* Quali fonti saranno utilizzate?

Per il momento non posso dire nulla, perché abbiamo appena finito quello sulla Cina. Dobbiamo inventare altre regole del gioco per produrre più differenze.

DEL METODO OBRIST In sintesi, in che consiste il tuo metodo di lavoro?

Il mio metodo è: Don't stop, Don't stop, Don't stop!

Penso che il tuo percorso sia legato alla complessità del mondo globalizzato, alla necessità di relazionare i linguaggi artistici fra loro e con altre attività umane.

In questo ho tratto insegnamenti da uno dei filosofi e scrittori per me più importanti: Édouard Glissant, purtroppo scomparso nel 2011, che ho conosciuto grazie a Boetti e intervistato più volte evidenziando alcuni suoi pensieri pionieristici come l'idea di creolizzazione, la nozione di mondialità, il dialogo che produce differenze. Uno dei *100 Notes - 100 Thoughts* di DOCUMENTA (13) è stato dedicato alle nostre conversazioni.

L'interrelazione va solo a vantaggio dell'arte?

1 + 1 = 11 ?

Alla base delle tue investigazioni c'è il proposito di focalizzare le ricerche più attuali per promuovere la migliore cultura artistica?

Sì, riguarda Arte & Energia.

Nel tempo sottoponi le tue deduzioni a verifiche e ad aggiornamenti.

Sì, è un sistema complesso e dinamico con continue verifiche.

QUALE FUTURO Cosa può essere più utile per inventare l'avvenire dell'arte?

L'avvenire dell'arte dipende dagli artisti. La domanda andrebbe rivolta a loro. Ti ho già detto che, come curatore, sarebbe pretenzioso parlare del futuro dell'arte. Io posso essere in dialogo permanente con gli artisti, stare vicino a loro.

Comunque le innovazioni provengono soprattutto dalle modalità linguistiche?

Spesso vengono da dove meno ci si aspetta. Con l'arte capita, perché è imprevedibile. Lo diceva anche Musil ne *L'uomo senza qualità*.

Ti sembra che l'arte vada sempre più incontro alle contaminazioni?

Talvolta sì, altre no. Esistono diverse pratiche artistiche. Molte strade vanno a Roma...

Il fattore generazionale è determinante?

Non possiamo fare differenze di età. Nell'arte l'età è relativa. Conosco artisti che hanno 90 anni e sono molto giovani.

Tra gli artisti, gli architetti e i designer di punta va crescendo l'attivismo sociale e politico?

Nel 2003 organizzai, con Molly Nesbit e Rirkrit Tiravanija, la mostra su arte e architettura *Utopia Station*. Sono passati dieci anni e ci accorgiamo che oggi molti artisti riflettono su quale sia il contratto sociale dell'arte.

La cultura artistica del terzo millennio può risentire delle trasformazioni della società moderna, spettacolare, dinamica e poco riflessiva?

Nel terzo millennio c'è una vera polifonia di centri.

Stando ai lavori di alcuni artisti da te apprezzati, che hanno partecipato anche a DOCUMENTA (13), si può intuire che verranno prodotte opere sempre più immateriali o, comunque, distanti dai canoni tradizionali. Penso, ad esempio, a Tino Sehgal e a Ryan Gander.

Sehgal ha una pratica che va al di là dell'oggetto. Già dagli anni Sessanta in poi ci sono stati momenti di dematerializzazione. Ma è pericoloso generalizzare. Per me è più preciso parlare di pratiche specifiche. Sono importanti il vento di Gander e l'opera di Sehgal con la nozione di intersoggettività. Nello stesso tempo altri artisti continuano a dipingere e anche questo è importante. Io non voglio dire "l'arte è così". Possiamo trovare artisti che utilizzano nuove forme di articolazione della loro pratica, ma non dobbiamo essere prescrittivi. Ci sono diverse possibilità di espressione come nella fisica quantistica.

Il cinema e la videoarte, grazie alle loro peculiarità comunicative, potranno avere un avvenire migliore?

Abbiamo posto questa domanda alla conferenza di Monaco di Baviera del gennaio scorso dove è stata affrontata la questione. La registrazione di *Ways beyond the internet* dura più di un'ora. Si può ascoltare nel web site DLD.

La tua attività curatoriale, le interviste, le pubblicazioni e il resto tendono costantemente a superare la stasi culturale?

Nell'insieme mi pare che sia un'azione sorretta da ideali di cambiamento; quasi una contro cultura che però non ignora gli aspetti positivi dell'esistente di ieri e di oggi.

Probabilmente sì, è un test, una prova. Il mio è un campo dinamico in cui si devono creare ponti, elettrizzare situazioni, produrre nuove realtà.

Esaminando le tue investigazioni si desume chiaramente che i germi del futuro sono pure nel passato di certi precursori da riattualizzare.

Diceva Erwin Panofsky che "il futuro è sempre costruito a partire dai frammenti del passato". Per imparare, dobbiamo ricordarci del radicale sperimentalismo del passato.

ottobre 2012



Ai Weiwei "258 Fake" 2011, particolare dell'installazione (versione rivisitata), 7677 immagini (2003-2011) e 12 monitor, dimensioni variabili, photo credit Ai Weiwei, courtesy Galleria Continua, San Gimignano/Beijing/Le Moulin



Cupola geodetica in Hyde Park dove si svolgono le Maratone della Serpentine Gallery concepite come laboratori interdisciplinari: nella foto il pubblico durante l'intervento di Alberto Garutti (14 ottobre 2012)



Tino Sehgal "These Associations", performance, Tate Modern, Londra, 12 ottobre 2012, ph L. Marucci

il futuro
dell'arte
è già qui!?